

QUANDO HITLER RUBÒ IL CONIGLIO ROSA

*Illustrazioni
dell'AUTRICE*



JUDITH KERR

BUR *memoria*
Rizzoli

BUR *memoria*
Rizzoli

JUDITH KERR

QUANDO HITLER RUBÒ IL CONIGLIO ROSA

Illustrazioni dell'AUTRICE

Traduzione di MARIA BUITONI DUCA

BUR *memoria*
Rizzoli

Redazione e impaginazione: studio pym, Milano

Pubblicato per
BUR
Rizzoli
da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *When Hitler Stole Pink Rabbit*

© 1971 Judith Kerr

Traduzione di Maria Buitoni Duca

Illustrazioni di Judith Kerr

Pubblicato in accordo con HarperCollins Children's Books,
una divisione di HarperCollins Publishers Ltd,

1 London Bridge Street, London SE1 9GF

www.harpercollins.co.uk

© 1976-2017 Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano sull'edizione BUR

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

Prima edizione BUR memoria: gennaio 2021

Terza edizione BUR memoria: maggio 2025

ISBN 978-88-17-15436-9

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Ai miei genitori, Julia e Alfred Kerr

CAPITOLO UNO

Anna tornava da scuola e camminava verso casa con Elsbeth, una sua compagna di classe. Quell'inverno a Berlino era caduta tantissima neve. Non si scioglieva e così gli spazzini l'avevano ammucchiata sul bordo della strada e lì era rimasta per settimane, triste e grigia. Adesso, in febbraio, la neve si era trasformata in fanghiglia e c'erano pozzanghere dappertutto. Anna ed Elsbeth le saltavano, con gli stivali ben allacciati ai piedi.

Indossavano tutte e due cappotti pesanti e berretti di lana per tenere calde le orecchie, e Anna aveva anche una sciarpa. Aveva nove anni, ma era piccola per la sua età e le code della sciarpa le pendevano quasi fino alle ginocchia. La sciarpa le copriva anche la bocca e il naso, e così le si vedevano soltanto gli occhi, che erano verdi, e una ciocca di capelli neri. Camminava in fretta perché voleva comprare delle matite dal cartolaio ed era quasi l'ora di pranzo. Ma era senza fiato e fu contenta quando Elsbeth si fermò davanti a un grande manifesto rosso.

«Un'altra foto di quell'uomo» commentò Elsbeth. «La mia sorellina ne ha vista una ieri e credeva che fosse Charlie Chaplin.» Anna osservò gli occhi che la fissavano minacciosi. «Non assomiglia per niente a Charlie Chaplin, se non per i baffi» notò.

Lessero lentamente il nome sotto la foto.

Adolf Hitler.

«Vuole che tutti gli diano il voto alle elezioni e poi arresterà tutti gli ebrei» aggiunse Elsbeth. «Credi che arresterà Rachel Lowenstein?»

«Nessuno può arrestare Rachel Lowenstein» rispose Anna. «È capo squadra. Forse arresterà me. Anch'io sono ebrea.»



«Ma va'!»

«Sì, davvero! Mio padre ce lo diceva proprio la settimana scorsa. Ha detto che noi siamo ebrei e, qualsiasi cosa succeda, non dobbiamo mai dimenticarlo.»

«Ma tu al sabato non vai in una chiesa speciale come Rachel Lowenstein.»

«Perché non siamo religiosi. Non andiamo per niente in chiesa.»

«Vorrei che neanche mio padre fosse religioso» sospirò Elsbeth. «Dobbiamo andarci tutte le domeniche e mi vengono i crampi al sedere.»

Gettò un'occhiata curiosa ad Anna. «Mi pareva che gli ebrei avessero tutti il naso con la gobba, ma il tuo non ce l'ha. E tuo fratello ce l'ha?»

«No» rispose Anna. «L'unica persona in casa nostra con una gobba sul naso è Bertha, la cameriera, ma se l'è fatta cadendo dal tram.»

Elsbeth si spazientì. «Be', se sei come tutti gli altri e non vai in una chiesa speciale, come fai a sapere che sei ebrea? Come fai a esserne sicura?»

Ci fu una pausa.

«Forse... forse perché mia madre e mio padre sono ebrei, e mi pare che anche i loro genitori fossero ebrei. Io non ci avevo mai pensato fino alla settimana scorsa, quando il papà ha cominciato a parlarne.»

«Be', è una stupidaggine!» esclamò Elsbeth. «Tutta